

La Cabilia e i partiti d'opposizione hanno annunciato il boicottaggio. In testa nei sondaggi il Fronte di liberazione nazionale del premier Ali Benflis

Algeria al voto, favorito l'ex-partito unico

Senza troppa convinzione, spesso con la certezza che i giochi siano già stati fatti, la spartizione dei seggi sia già pattuita. Diciotto milioni di algerini sono chiamati oggi alle urne per rinnovare il parlamento. È la seconda consultazione dopo le elezioni annullate nel '92 in seguito alla vittoria del Fronte di salvezza islamico e il successivo voto del '97, segnato da frodi massicce, in un decennio minato dalla violenza e da 100.000 morti.

Sulle politiche di oggi pesa il boicottaggio della Cabilia e dei principali partiti d'opposizione, oltre il senso di apatia che - a detta dei sondaggi pubblicati dal quotidiano El Watan - domina un terzo dell'elettorato. Le previsioni non annunciano grandi cambiamenti all'orizzonte, la riconferma della maggioranza sembra largamente scontata, anche se gli equilibri interni dovrebbero andare decisamente a favore dell'ex partito unico, il Fronte di Liberazione Nazionale, Fnl, accreditato al 37,2% delle intenzioni di voto. Il Raduno Nazionale Democratico (Rnd), maggioritario nel parlamento eletto nel '97, si vedrebbe decisamente ridimensionato, i

sondaggi lo danno appena sopra il 12 per cento, mentre scenderebbe al 14,5% l'islamico Movimento della società per la pace (Msp).

Fatta salva la coalizione, i rapporti di forza interni sono destinati a cambiare di molto, grazie alla campagna elettorale «aggressiva» del primo ministro Ali Benflis. Primo dirigente del Fln estraneo alla generazione della guerra di indipendenza (1954-62), Benflis ha scartato le candidature della vecchia guardia, aprendo il partito alle donne e ai giovani. Un'operazione di svecchiamento che - stando alle intenzioni di voto - sembra essere destinata al successo.

Anche con il boicottaggio della Cabilia e dei partiti d'opposizione, le elezioni non dovrebbero essere formalmente compromesse: la Cabilia non rappresenta che una trentina dei 389 seggi parlamentari. Ma rimane il dato politico di un voto che si annuncia poco partecipato e già contestato nei risultati.

Una «mascherata», né più né meno. Così il coordinamento delle Archs (le Tribù) della Cabilia ha definito le elezioni di oggi, annunciando la sua intenzione di impedire lo svolgimento

degli operazioni di voto. La regione da giorni è paralizzata da uno sciopero generale che non ha consentito l'arrivo del materiale elettorale. La via principale che da Tizi Ouzou, capitale locale, porta a Beni Douala è bloccata dai manifestanti, con barricate di massi e tronchi d'albero.

La Cabilia protesta chiedendo giustizia per le vittime della sanguinosa repressione della primavera del 2001, quando un centinaio di persone - tanti i giovani - furono uccise dalle forze dell'ordine spedite a sedare la rivolta nata dopo l'omicidio di un liceale arrestato dalla gendarmeria. «Niente voto, niente perdono», scandiscono oggi per le strade i sostenitori del boicottaggio. Per il boicottaggio - ma senza l'intenzione di impedire fisicamente il voto - si sono espressi anche il Fronte delle forze socialiste e l'Unione per la cultura e la democrazia, gruppi d'opposizione con un elettorato forte in Cabilia, che denunciano in anticipo «una ripetizione dello scenario del '97». Cioè un massiccio ricorso ai brogli elettorali.

ma.m.



Algerini presso un seggio elettorale

Orrore in Congo: decine di civili uccisi e mutilati dai ribelli padroni di Kisangani

Un numero indeterminato di persone, forse diverse decine, sono state giustiziate sommariamente dai ribelli del Raggruppamento congolese per la democrazia (Rcd) a Kisangani, nella Repubblica democratica del Congo. Del massacro, confermato da testimoni citati dalle agenzie internazionali, aveva parlato pochi giorni fa il sito online della Bbc. Secondo queste ricostruzioni la strage è proseguita per due giorni (dal 14 al 16 maggio). Civili, poliziotti e funzionari sono stati metodicamente sgozzati, mutilati e gettati nell'acqua del fiume come rappresaglia al tentativo di «ammutinamento» alle autorità locali, avvenuto alcuni giorni prima. Kisangani (ex Stanleyville) è in mano ai ribelli dell'Rcd. L'eccidio ha avuto un macabro finale: i cadaveri delle vittime sono stati svuotati delle viscere, posti dentro sacchi di plastica appesantiti da pietre e gettati nel fiume nottetempo. I corpi di diverse persone sono stati decapitati per non essere riconosciuti, e tutte le teste - secondo un testimone - sono state sepolte insieme in un sacco. La guerra in Congo prosegue ormai da tre anni e con centinaia di migliaia di vittime. Tutti i tentativi di giungere ad un compromesso tra i ribelli e il governo di Kinshasa sono naufragati.

A Bruxelles la protesta degli ebrei d'Europa

In quindicimila manifestano a sostegno d'Israele e criticano la Ue: è filo-araba

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

BRUXELLES «Gli ebrei d'Europa davanti alla sede del parlamento europeo per parlare a tutta l'Europa». Sintetizza così, Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, il significato della manifestazione che ieri ha visto sfilare, nel cuore delle istituzioni dell'Unione, almeno diecimila ebrei giunti da molti paesi. Organizzata dal Congresso ebraico europeo e dal loro Consiglio, la mobilitazione del mondo ebraico europeo ha avuto come tema principale l'allarme per i «preoccupanti rigurgiti di antisemitismo» emersi negli ultimi tempi in vari paesi.

I diecimila hanno sfilato da rue de la Regence, dove si trova la grande sinagoga di Bruxelles, sino alla Place de Luxembourg, sulla quale svettano le torri a vetro del parlamento europeo. Per gli organizzatori è stata una mobilitazione «senza precedenti», un punto di svolta nell'iniziativa politica verso l'Europa perché «prenda coscienza della necessità di combattere l'antisemitismo e il terrorismo senza concessioni». Gli ebrei europei hanno percorso due chilometri sventolando numerose bandiere di Israele, di alcuni paesi dell'Ue e una sola, con le dodici stelle, dell'Unione europea. A questa carezza ha, però, supplito, la diffusione delle note dell'inno alla gioia, l'inno dell'Europa. Il corteo è stato contrassegnato da numerosi striscioni contro l'«odio antisemita» e

il terrorismo ma anche da condanne aperte contro la «cultura palestinese» fonte di terrorismo. Una striscione di questo tenore ha provocato l'unico momento di tensione, quando il corteo ha preso a muoversi. Sventolato da un gruppetto di militanti del gruppo estremista ebreo Batar, lo striscione era stato piazzato proprio in testa. Gli organizzatori hanno chiesto e otte-

nuto l'intervento della polizia per allontanare quei manifestanti con il loro striscione. Tuttavia, all'arrivo in piazza, lo striscione è stato nuovamente esibito.

La manifestazione, alla quale hanno partecipato la loro presenza numerosi deputati europei, dal vicepresidente Renzo Imbeni (Ds), al radicale Gianfranco Dell'Alba, all'ex sindaco

di Bruxelles, Willy De Clerck, al forzista Antonio Tajani, si è conclusa con un comizio davanti alla vecchia sede della stazione Leopold. Il professor Luzzatto e altri dirigenti della comunità ebraica italiana, hanno avuto anche un cordiale colloquio con Giorgio Napolitano, presidente della commissione costituzionale. Nei discorsi molti sono stati gli accenti più che critici, a

volte duramente polemici, nei riguardi della politica mediorientale condotta dalle istituzioni europee. Secondo il documento ufficiale della manifestazione, l'Europa ha mantenuto verso il Medio Oriente una politica «non equilibrata e ambigua». In pratica, una politica, ad avviso del Congresso degli ebrei europei, più orientata verso le ragioni dei palestinesi. Il professor

Luzzatto ha detto: «Il messaggio della manifestazione è chiaro: c'è una insufficiente presa di posizione del parlamento europeo» di fronte all'ondata antisemita e antiebraica. E ha aggiunto: «O non c'è consapevolezza della gravità della situazione che necessita un intervento di prevenzione adesso e subito, oppure non c'è la forza di adottare una posizione equilibrata, certa-

mente non di unilateralità che fa sospettare che dietro vi sia un'influenza della vecchia tradizione antigioiadaica e antisemita che ha travolto l'Europa per secoli». L'on. Imbeni ha giudicato «importante e bella» la manifestazione per la pace, per il diritto alla sicurezza e all'esistenza di Israele, uno Stato che ha nell'Unione e nel parlamento un «sicuro amico e alleato». Tuttavia, Imbeni ha dissentito sul giudizio di «non equilibrio» delle politiche europee. Infatti, «parlare di politica disequilibrata nei confronti del Medio Oriente non mi sembra giusto» e non «aiutano il processo di pace delle parole d'ordine, anche se minoritarie, estremiste». Imbeni ha negato che il parlamento europeo abbia mai chiesto «sanzioni» nei riguardi di Israele. Le critiche della comunità ebraica si sono incentrate sugli aiuti che l'Ue assicura all'Autorità nazionale palestinese. Su alcuni cartelli c'era scritto: «Europa non finanziare l'odio». Dal palco, uno degli oratori, ha detto che «quanti si imbottiscono di tritolo, hanno studiato su testi forse finanziati dall'Europa». Un'affermazione pesante che la Commissione ha sempre respinto e che nessuno ha potuto provare. Luzzatto ha detto che «nelle scuole palestinesi si insegna la geografia con carte dove non figura lo Stato d'Israele». E ha aggiunto che l'Anp non riesce a «mediare» sul flusso di finanziamenti, il che non esclude un loro dirottamento per scopi diversi da quelli fissati nelle intese con l'Europa.

Ebrei da tutta Europa hanno manifestato ieri a Bruxelles la loro solidarietà ad Israele



l'intervista
Dore Gold

Espellere Arafat: è scontro tra Sharon e il generale Mofaz

Gilad Steinitz, 14 anni. Avraham Siton, 17 anni. Netanel Riahi, 17 anni. Uccisi mentre giocavano a basket. Uccisi perché ebrei israeliani, vittime innocenti di un odio implacabile. Uccisi da un terrorista palestinese (successivamente abbattuto) penetrato nell'insediamento di Itamar, in Cisgiordania. Mentre Israele piange i tre studenti di una scuola talmudica e centinaia di loro compagni di scuola si ritrovano per l'ultimo saluto a Gilad, Avraham e Netanel, nel cimitero di Givat Shaul, Ariel Sharon riunisce, in una Gerusalemme sotto assedio per timore di altri attacchi suicidi, il Consiglio di difesa. All'ordine del giorno, la reazione alla nuova ondata di attentati che ha sconvolto il Paese. Una riunione tesa, durata molte ore, conclusasi con la decisione di proseguire, intensificandole, le incursioni nei Territori, rinviando alla prossima settimana l'eventuale via libera per una massiccia offensiva militare.

Per una risposta dura e immediata si è espresso il capo di stato maggiore di Tshah, generale Shaul Mofaz, deciso sostenitore dell'espulsione dalla Cisgiordania e dalla Striscia di

Gaza di Yasser Arafat. Proposta contrastata dal ministro della Difesa, e leader laburista, Benjamin Ben Eliezer. Proposta difesa con ostinazione da Mofaz, al punto da costringere il premier Sharon a redarguirlo in questi termini: «Occupati di questioni militari e non cercare di indirizzare la politica del governo». In attesa dell'arrivo, lunedì prossimo, in Israele e nei Territori del direttore della Cia, George Tenet - con l'incarico di contribuire alla riorganizzazione dei servizi di sicurezza dell'Anp - c'è da registrare la sconfessione da parte di Al Fatah delle «Brigate dei martiri di Al-Asa», il gruppo armato che ha rivendicato gli ultimi attentati in Israele: «Le Brigate non fanno parte del nostro movimento. Questo gruppo porta avanti una strategia che non è quella della leadership che guida il popolo palestinese», dichiara Issam Abu Baker, segretario di Al Fatah nel distretto di Nablus. Ma gli appelli di Al Fatah cadono nel vuoto: in serata un'autobomba esplose nel quartiere di Kiryat Yovel a Gerusalemme, senza provocare vittime. L'ennesimo segnale di un terrorismo senza fine. u.d.g.

Il consigliere diplomatico di Sharon accusa Arafat: c'è lui dietro la nuova ondata di attentati

«La forza d'Israele è nella sua unità»

«Scelgono deliberatamente di colpire donne e bambini. Hanno trasformato caffè, scuole, autobus, sinagoghe, supermarket in campi di battaglia. Quello contro cui stiamo combattendo è un terrorismo spregevole, sanguinario, sostenuto da una leadership politica che ha scelto di alimentare la violenza. Israele farà quanto è necessario per difendere la popolazione civile da attacchi del genere». Ad affermarlo è Dore Gold, già ambasciatore israeliano all'Onu, oggi primo consigliere diplomatico di Ariel Sharon: «Si illude, sottolinea Gold - chi, in Europa, ritiene che il ritiro d'Israele dai territori occupati porrebbe fine agli attacchi suicidi. Il vero, dichiarato obiettivo dei terroristi e dei loro mandanti è quello di liberare la Palestina dalla presenza degli Ebrei, di cancellare lo Stato d'Israele dalla carta geografica del Medio Oriente».

In Israele è allarme rosso per timore di nuovi attentati, mentre continua lo sterminio di morti in attacchi palestinesi. «Sapevamo bene che la guerra al terrorismo non sarebbe stata né breve né indolore. Ma non abbiamo alternative: coloro che seminano la morte nelle nostre città hanno in mente una sola cosa: distruggere Israele, minandone la sicurezza e terrorizzando la popolazione. Una pratica criminale

che può e deve essere sradicata con il solo linguaggio che questi assassini intendono: quello della forza».

Israele torna ad accusare Arafat di non fare nulla per contrastare i gruppi terroristi.

«Gli sforzi compiuti da Arafat nell'arrestare gli attacchi suicidi sono "pessimi", inesistenti. A definirli tali non è Sharon o un ministro israeliano ma l'ambasciatore Usa in Israele, Daniel Kurtzer. I più sanguinosi attentati compiuti in territorio israeliano negli ultimi mesi sono stati compiuti dalle "Brigate martiri di Al-Aqsa", un gruppo diretta emanazione di Al-Fatah, il movimento fondato e presieduto da Arafat. Questo è un dato di fatto che nessuno può mettere in discussione. Delle due l'una: o Arafat, come noi siamo convinti, non fa nulla per frenare i terroristi, ovvero non ne ha la forza né l'autorità. In ambedue i casi, si rivela un interlocutore inaffidabile per la ripresa di un negoziato di pace».

C'è chi invoca una nuova fase dell'Operazione Muraglia di difesa.

«Le operazioni antiterrorismo non si sono mai arrestate. In queste settimane abbiamo inferto altri duri colpi alle infrastrutture terroristiche. Stiamo praticando il nostro diritto ad agire ovunque si annidino santuari del terrorismo. Decideremo al momento opportuno se inspire la pressione militare. Nel calibrare la sua reazione, Israele sta dando prova, l'enne-

simia, di senso di responsabilità che pochi altri Stati al mondo avrebbero manifestato di fronte agli incessanti attacchi che hanno provocato centinaia di vittime innocenti tra la popolazione civile. La nostra forza sta anche in questa capacità di controllo e nella disponibilità a dare sempre una chance all'iniziativa diplomatica».

Su quali basi potrebbe essere rilanciato il dialogo?

«Occorre porre fine alla violenza, non solo quella delle armi ma anche quella istigata dai mezzi di comunicazione in mano ad Arafat e all'Anp. Sbaglia chi ritiene che la disperazione e l'assenza di futuro: dietro ogni kamikaze c'è un lavaggio di cervello, una martellante opera d'indottrinamento antiebraico che nasce sui banchi di scuola, dove ai bambini si formano su testi contrassegnati dal più ignobile antisemitismo. Dietro i kamikaze vi sono

Gli attacchi criminali non hanno lacerato il Paese ma rafforzato la volontà di reagire per difendere la nostra sicurezza

organizzazioni strutturate, che godono della copertura politica e dei finanziamenti dell'Autorità palestinese. Mi creda, non c'è nulla di emotivo nella fabbrica di terroristi impiantata da Arafat nei Territori».

Qual è oggi lo stato d'animo prevalente in Israele?

«Chi sperava di terrorizzarci con gli attacchi suicidi ha sbagliato i suoi

calcoli. La società israeliana non si è chiusa in se stessa ma ha dato una ulteriore, straordinaria prova di vitalità. Si discute e questo è prova di maturità democratica ma sulle scelte di fondo, sulla necessità di rispondere con decisione alla sfida del terrorismo, l'unità d'intenti è sostanziale. Da questa unità nasce la nostra forza che nessun terrorista riuscirà a incrinare».

Alla sofferenza della popolazione israeliana corrisponde un'altra sofferenza: quella dei palestinesi.

«Ne siamo consapevoli e, per quanto possibile in una situazione di guerra al terrorismo, abbiamo cercato di evitare il coinvolgimento della popolazione civile. Ma alla base della sofferenza dei palestinesi non vi è la

«pefida Israele» ma le scelte dissenante compiute da una leadership irresponsabile, guidata da Arafat, che si è illusa di poter ottenere di più al tavolo negoziale cavalcando la violenza e alimentando il terrorismo».

Molto si discute di una Conferenza internazionale di pace. Qual è la posizione di Israele?

«Siamo disponibili a sederci attorno a un tavolo con chiunque abbia solennemente rigettato l'uso della violenza e del terrore come strumenti di risoluzione dei contenziosi aperti. Per il resto, siamo pronti a discutere e a trattare partendo dalle proposte fin qui avanzate».

Anche del piano saudita?

«Come una delle basi di partenza, non certo come l'approdo di un serio negoziato. Con la certezza che Israele non potrà accettare un ritorno ai confini del 1967. Farlo, significherebbe mettere a rischio la nostra sicurezza».

I kamikaze hanno subito un lavaggio del cervello e un indottrinamento. I loro non sono gesti frutto di disperazione

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Cara e dolcissima e paziente ANNA

Il tuo «dado» Severino ti ricorda per sempre.
Bologna, 30 maggio 2002

Tu, dolce, indimenticabile e preziosa compagna di vita

ANNA MARIA BUSI
sarai sempre ricordata da tutti per il tuo affettuoso e caro sorriso.
Bologna, 30 maggio 2002

Il giorno 28 maggio 2002 è scomparsa la cara

ANNA MARIA BUSI
La rimpiangono con grande affetto il marito Severino, la cognata, i nipoti, i parenti e gli amici.
Camera mortuaria Ospedale Maggiore ore 15.00; Cimitero di Castel Maggiore ore 16.00.
Bologna, 30 maggio 2002